

L'inflazione in ripresa A novembre sale all'8,6 E l'abbigliamento a tirare la volata

L'incremento è il più alto degli ultimi mesi: 0,7% su base nazionale - Nelle grandi città i rincari sostenuti soprattutto dalle tariffe della luce e dal riscaldamento

I prezzi in due anni

	AUMENTO MENSILE 1984	1985	AUMENTO ANNUO 1984	1985
GENNAIO	1,2	1,0	12,5	8,6
FEBBRAIO	1,1	1,0	12,2	8,6
MARZO	0,7	0,7	12,0	8,6
APRILE	0,7	0,9	11,6	8,8
MAGGIO	0,6	0,6	11,2	8,8
GIUGNO	0,6	0,5	11,2	8,8
LUGLIO	0,3	0,3	10,5	8,7
AGOSTO	0,3	0,2	10,4	8,6
SETTEMBRE	0,7	0,4	9,8	8,3
OCTOBRE	1,0	1,2	9,1	8,5
NOVEMBRE	0,6	0,7	8,6	8,6
DICEMBRE	0,7	—	8,8	—

ROMA — Come nelle previsioni: anche a novembre l'inflazione non ne vuole sapere di fare dietro front. I dati sull'aumento del costo della vita nelle cinque città campione del centro nord (Milano, Torino, Trieste, Genova e Bologna) resti noti alcuni giorni fa dicevano che anche questo mese l'inflazione avrebbe abbondantemente superato l'8 per cento e con molta probabilità avrebbe toccato l'8,6 per cento. Ieri l'Istat ha precisato l'entità della crescita: il tasso annuo di crescita dell'inflazione è salito all'8,6.

Il risultato di un ulteriore incremento sostenuto dei prezzi al consumo registrato a novembre in confronto al mese precedente: +0,7 per cento. È una cifra senza dubbio modesta di quella di ottobre quando l'aumento fu record (+1,2 per cento), ma resta, comunque, uno dei dati più alti di tutto il 1985.

Preoccupa soprattutto il confronto con i mesi precedenti ottobre, quando ci furono crescite molto meno acute che in precedenza, tanto che il pentapartito cominciò a spandere ottimismo a piene mani.

A settembre ci fu un aumento dello 0,4, ad agosto dello 0,2, a luglio dello 0,3, a giugno dello 0,5. Il mese che ha fatto registrare l'aumento più basso dell'inflazione su base annua è stato settembre (8,3), ma da allora la corsa è ripresa. Senza grandi scossoni, ma con andamenti lineari rivolti verso l'alto.

Vediamo quali sono le voci che hanno spinto i prezzi di

novembre. La palma del peggiore spetta all'abbigliamento che è scattato dell'1,1 per cento. Questo dato nazionale si discosta leggermente dalle indicazioni scaturite dalle rilevazioni nelle cinque città campione. Qui furono luce e riscaldamento a tirare la volata del rincari. Non che questo capitolo non sia vorticosamente aumentato anche nel resto d'Italia, ma la crescita è stata inferiore a quella dei capi di vestiario e delle calzature. Aumento forte anche per i beni e servizi vari, mentre non c'è nessuna variazione nell'andamento degli affitti e per le abitazioni (il dato viene rilevato su base trimestrale).

Su base annua i prezzi dei generi alimentari sono cresciuti del 9,2 per cento, quelli del settore abbigliamento del 9,3, prezzi dell'elettricità e dei combustibili del 7,2, gli affitti del 7,8 e i beni e servizi vari dell'8,1 per cento.



Giorgio Benvenuto

Conferma per Benvenuto alla segreteria della Uil Incompatibilità, diviso il congresso

Nell'ultima giornata polemica con le posizioni espresse da Agnelli a Torino - «L'accordo con Lucchini si può fare in mezz'ora» - Le votazioni per il Comitato centrale

Del nostro inviato

FIRENZE — Neppure nell'ultima giornata, quella tradizionalmente riservata alla votazione dei documenti e agli organismi, il congresso della Uil ha rinunciato a parlare della vertenza d'autunno. Del resto, il discorso di Gianni Agnelli in quel di Torino è stato letto anche come risposta a quanto, qui, per quattro giorni di fila hanno detto il presidente del Consiglio, i ministri, gli esponenti dell'imprenditoria pubblica e privata, a una tribuna che ha avuto l'ambizione di anticipare gli scenari della trattativa che martedì prossimo riprenderà nella capitale. «La sortita di Agnelli — ha commentato, con i giornalisti, Giorgio Benvenuto — ha confermato all'unanimità segretario generale della Uil — ha aperto uno squarcio sulla schizofrenia della delegazione confindustriale al tavolo di negoziato. Lucchini fa un discorso sindacale, Agnelli ne fa uno politico e questo dualismo spiega perché un giorno l'accordo sembra si possa fare e quello appresso si è diviso».

Benvenuto è diventato pessimista? «No. Una volta finiti i fuochi d'artificio, l'accordo si può fare in mezz'ora. Dopo l'Intesa con il governo, non si può più tornare indietro. Sembra un accenno al decreto che le parole del ministro De Michelis hanno evocato. Ma nella stessa maggioranza di governo c'è chi, come Spadolini, mette le mani avanti, quasi a voler fermare non solo l'ipotesi del decreto ma ogni altro intervento di pressione del governo sugli industriali. Benvenuto, di fronte a questa domanda, ha passato la parola a Liverani,

repubblicano come il ministro della difesa: «Il governo — ha risposto questi — deve esercitare il suo peso, che è tanto, senza farsi dividere dalle pregiudiziali della Confindustria. Peggio ancora sarebbe affidare ad Agnelli la delega alla gestione dell'economia. Sarebbe da pagliacci».

La stessa mozione conclusiva del congresso Uil ha saltato ogni riferimento alla vertenza sul costo del lavoro e la contrattazione come a sottolineare che la partita è di fatto chiusa. Soltanto un accenno alla piattaforma rivendicativa delle tre confederazioni, ma per dire che la rottura dell'anno scorso sul taglio della scala mobile non ha poi assunto il carattere dello scontro aperto, anzi, antiumiliare. Sulle stesse scelte più controverse, in questo congresso, la Uil ha privilegiato un approccio gradualistico per non forzare — questa è la motivazione data — i rapporti con le altre confederazioni.

Così, più che un «sindacato dei cittadini» dal congresso esce l'immagine di un «sindacato di servizio» che nel momento in cui rivendica il suo più vasto radicamento nei luoghi di lavoro — si legge testualmente nel documento — deve porsi l'obiettivo di allargare la sfera degli interessi da tutelare. Per la precisione: «dei lavoratori nella società civile». Approvazione unanime.

Non altrettanto è avvenuto sulle incompatibilità. Il testo originario proposto dal congresso è stato corretto abbondantemente: limita la caduta delle incompatibilità sindacali con gli incarichi di partito esecutivi (anche se si fa il segretario di

sezione», ha precisato Benvenuto), consente candidature nelle liste di partito senza decadere dagli organismi ma con la perdita dell'incarico operativo nell'organizzazione, rinvia al Comitato centrale la decisione (a maggioranza qualificata) di ulteriori modifiche una volta concluso il confronto con Cgil e Cisl. Ma tutta la delegazione piemontese, una parte del metalmeccanico e i repubblicani romagnoli hanno ugualmente votato massicciamente contro.

Ma né su questo né su altri temi c'è stata contrapposizione di componenti, ha sottolineato Benvenuto presentando l'unità di questa confederazione come un fiore all'occhiello. Ed è stato proprio l'ex segretario «spodestato» della Uil, Vanni, a presentare la candidatura di Benvenuto alla segreteria generale. Per la prima volta, inoltre, i delegati hanno votato a scrutinio segreto il Comitato centrale. E la sorpresa c'è stata: Walter Gualtieri è arrivato soltanto ottavo, dopo due repubblicani nonostante la preponderanza della componente socialista. La quale ha un uomo in più in segreteria: Giancarlo Fontanelli (arriva dal patronato Itai). In tutto sette socialisti contro i tre repubblicani e tre socialdemocratici, ma Benvenuto ha perduto il doppio voto e ora dovrà istituire una segreteria generale con il repubblicano Liverani e il socialdemocratico Agostini. Gli equilibri sono salvi. Resta che una segreteria di tredici porta male. È l'ultima battuta di Benvenuto: «Abbiamo già ordinato un ferro di cavallo».

Pasquale Cascella

La borsa

Si scatena la rincorsa ai titoli assicurativi



MILANO — I mutamenti annunciati o presunti nelle vecchie compagnie azionarie, che stanno cambiando il volto della grande finanza (e non c'è solo Mediobanca in ballo, in questi giorni ha tenuto cartello anche Gemina e quindi Fiat, Montedison e di riflesso le Generali), continuano ad animare gli affari in Borsa che registrano livelli molto alti con l'indice sempre in rialzo. Un rincresco mai visto prima (che sembra quasi il terminale dei vasti movimenti strutturali e tecnologici e quindi finanziari che hanno investito tutto il mondo industriale) ha portato nelle «corbelle» di piazza degli Affari anche un'ondata di illazioni su cui da sempre campeggia la speculazione. Le fantasie si sbrigliano, le voci si rincorrono. Tutto ciò favorisce anche una certa selettività, un cambio frequente di cavalli. Brilla su tutti il titolo delle Generali, tornate al vecchio ruolo di «regina» della Borsa.

Perché le Generali? Il giro delle illazioni è questo. Poiché è confermato (Agnelli che Gemina venderà a un pool di imprenditori capeggiati da Gianni Varasi (della Max Mayer già presente nel sindacato di voto) il 12 del 17,1 per cento della partecipazione in Montedison (il restante 5 per cento verrà parzialmente preso dalla banca d'affari londinese Warburg), il ricavo che ne verrà (si cal-

cola sul 400 miliardi) verrebbe impegnato da Gemina per acquisire un grosso pacco di Generali, ora detenuto da Euralux, della banca francese Lazard Frères (che socio di Mediobanca ha ceduto il posto di consigliere a Cuccia), trasformando Gemina in un polo assicurativo. Vera o no questa illazione (ma i tempi dell'affare — e quindi degli incassi — Gemina-Montedison-Varasi sembrano non alquanto lunghi), al mercato non importa. C'è quel pacco di Generali sempre in ballo, e in cerca d'autore, che in qualche modo finirà. Di qui il largo movimento di affari sul titolo delle Generali che trascina nella scia anche altri assicurativi fra cui in

Le Regioni da Altissimo: subito 300 miliardi per l'artigianato

Nella finanziaria il governo s'è scordato di inserire i fondi per la legge-quadro del settore, una legge attesa per ben dieci anni - Gli amministratori vogliono un capitolo di spesa «ad hoc» - Nuovi compiti agli enti locali

Della nostra redazione

FIRENZE — Dovrebbe essere il primo anno di applicazione della nuova legge quadro per l'artigianato. Ma il governo non ha stanziato una lira. E così, il provvedimento tanto atteso e tanto faticosamente elaborato rischia di restare lettera morta. Il «Decreto» della Gazzetta Ufficiale buono per gli archivi ma non per chi lavora. Su questo argomento le Regioni italiane hanno fatto fronte comune. Tutte insieme sono andate dal ministro Altissimo per chiedere che sia colmata questa eclatante incongruenza.

Battono cassa, chiedono trecento miliardi ed un capitolo di spesa «ad hoc» da istituire nella legge finanziaria. Richieste spropositate? «Non credo proprio — replica Marco Mayer, assessore regionale all'artigianato della Toscana — né lo stesso ministro ha potuto negare fondamento alle nostre rivendicazioni».

Sul piatto della bilancia le Regioni hanno messo i nuovi compiti che impone la legge quadro: dall'«agevolazione dell'accesso al credito all'assistenza tecnica, alla formazione

professionale, al provvidimento per l'export, alla politica per gli insediamenti. Un nutrito pacchetto di compiti per un settore che, anche in questi anni di dura recessione, si è mostrato particolarmente vitale: poco meno di un milione e mezzo di aziende, quattro milioni di dipendenti, seicentomila posti di lavoro in più nel giro di un anno. «Il denaro pubblico che

chiediamo — dice ancora Marco Mayer — è destinato ad un settore produttivo di grande importanza, uno degli assi portanti del tanto decantato made in Italy».

Non è pensabile, d'altra parte, che i finanziamenti per il settore siano reperiti dalle tasche delle risorse «libere» dei bilanci regionali: la stessa legge finanziaria riduce ulteriormente

la margine di discrezionalità delle assegnazioni regionali. Tanto più che ancora una volta viene negata autonomia impositiva alle Regioni. «Per questi motivi — aggiunge l'assessore Mayer — le Regioni italiane, insieme a tutte le organizzazioni della categoria, hanno deciso di chiedere un «vergenza artigianato» nei confronti del governo e della sua legge

finanziaria».

Il problema non riguarda solo la scadenza ravvicinata della finanziaria. Con il passaggio di competenze alle Regioni in materia di artigianato, bisognerà rivedere tutte le leggi in materia. Il rischio è grosso. Ogni intervento sull'artigianato potrebbe restare paralizzato. Le leggi esistenti, infatti, prevedono finanziamenti statali e capitolo di spesa che non prevedono l'intervento delle Regioni. Essendo le competenze trasferite a quest'ultimo c'è il rischio di trovarsi in un terribile paradosso: da un lato leggi statali che non possono «spendere» perché il governo non è più competente, dall'altro Regioni che dovrebbero decidere gli interventi ma non possono usufruire dei finanziamenti statali. Insomma — dice Mayer — un pasticcio che deve essere risolto al più presto se non si vogliono buttare a mare dieci anni di lavoro per dare vita alla legge quadro sull'artigianato».

Andrea Lazzari

Acciaio Gee: Reagan limita le importazioni

NEW YORK — L'amministrazione Reagan ha imposto da ieri limitazioni alle importazioni di acciaio prodotto dai paesi della Comunità Economica Europea e minacciato a partire dal 1986 drastici tagli nel settore delle importazioni di condotti, tubazioni e altri prodotti siderurgici semilavorati europei, come misure di protezione per la mancata accettazione britannica dell'accordo Usa-Cee per l'autolimitazione delle importazioni stabilito lo scorso primo novembre.

Il governo britannico finora si è rifiutato di ratificare l'accordo e differenza degli altri nove paesi membri del gruppo dei dieci. Secondo autorevoli fonti comunitarie statunitensi citate dal «New York Times», la resistenza britannica va attribuita alla pressante richiesta della «British Steel Corporation» di poter aumentare di 100.000 tonnellate le esportazioni in Usa di lastre d'acciaio semilavorate a partire dal 1986, cosa che il governo di Washington non intende approvare.

Inizialmente le limitazioni sarebbero dovute entrare in vigore giovedì scorso, ma a causa della festività nazionale del «Thanksgiving day» la misura ritardata è scattata dalla mezzanotte di ieri.

GENOVA — La trattativa Finsider-Falck sul futuro dei complessi siderurgici di Bagnoli, Sesto San Giovanni e Campi proseguirà nei prossimi giorni. Dopo quattro ore di incontro al quale erano presenti l'amministratore delegato Finsider Sergio Magliola, Michele Civalero e Spallanzani per l'Italsider, Giorgio e Alberto Falck non c'è stato alcun comunicato se non quello, peraltro esplicito, che non c'è stata rottura. L'unico aspetto nuovo è quello per cui sembra finalmente sgombrato il campo della trattativa dalla pretesa attribuita ai Falck di introdurre, come merce di possibile scambio tra Sesto San Giovanni e Bagnoli — dove sono in gioco quote di produzione di acciaio — la chiusura parziale del più moderno stabilimento per la produzione di lastre speciali, quello esistente a Genova Campi.

Ai sindacati che chiedevano notizie e ai lavoratori che avevano preannunciato una risposta durissima in termini di lotta qualora ci fosse, da parte della siderurgia pubblica, una sventata ai privati di aziende forti per puntellare i settori più deboli commercialmente della produzione, l'Italsider ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di mettere in discussione l'assetto impiantistico di Campi.

Brevi

Comitato di presidenza Iri sulla Sme

TORINO — Il comitato di presidenza dell'Iri si riunirà giovedì prossimo — come ha assicurato il presidente Prodi, in una pausa dei lavori del convegno della Confindustria di Torino — per esaminare le proposte dei vari pretendenti all'acquisto del gruppo alimentare pubblico, Sme. Per prima cosa, il comitato di presidenza verificherà se, sul piano formale, le offerte presentate sono in regola.

La Texaco risarcirà 12 miliardi di dollari

HOUSTON (Texas) — Si tratta con ogni probabilità del più elevato risarcimento danni della storia: un tribunale di Houston, nel Texas, ha condannato la Texaco, uno dei giganti petroliferi americani, a pagare dodici miliardi di dollari (quasi come ventimila e passa miliardi di lire) alla «Penzco Corporation». I fatti che hanno portato nell'aula del tribunale le due società risalgono a quasi due anni fa: nel gennaio '84 la Texaco fece fallire l'acquisto, praticamente già concluso, della «Gerry Oil» da parte della «Penzco». Il presidente della Texaco, John McHenry, scese in campo offrendosi di acquistare ad un prezzo superiore le azioni della «Gerry Oil». Il tribunale di Houston ha ritenuto però che l'accordo di principio fra Gerry e Penzco fosse vincolante e che l'offerta del presidente Texaco non fosse più legalmente accettabile. Da qui la sentenza contro cui il gruppo petrolifero Texaco ha già annunciato ricorso.

L'affare Fiat-Agusta-Westland

TORINO — La Fiat non smentisce e non conferma le notizie di stampa secondo le quali il gruppo torinese starebbe per acquistare il quindici per cento dell'Agusta (società produttrice di elicotteri, del gruppo Efim) per fornire a quest'ultima i mezzi finanziari necessari a entrare nella Westland, la società britannica anch'essa produttrice di elicotteri, attualmente in gravi difficoltà economiche. Sempre secondo queste fonti la Fiat intenderebbe rafforzare il proprio ruolo nel settore aeronautico, allargando il proprio impegno anche al campo della difesa.

Tariffe ferroviarie: da oggi più 8%

ROMA — Scattierà stamane l'aumento dell'otto per cento delle tariffe ferroviarie: sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri è stata infatti annunciata la pubblicazione, in un apposito supplemento, del decreto del ministero dei Trasporti che stabilisce le nuove tariffe per il trasporto passeggeri e merci sulle ferrovie dello Stato. Il Ccp aveva deciso di dare parere favorevole all'aumento richiesto dall'azienda fin dal 24 ottobre scorso.

Assemblee cascate integrate

GENOVA — Martedì mattina al cinema d'altissimo su iniziativa unitaria dei sindacati si terrà un'assemblea di cascate integrate e disoccupati figurati. Oltre a discutere le proposte del sindacato sulla modifica della cassa integrazione si parlerà del modo in cui gestire, nella regione, le assunzioni negli enti pubblici di oltre seicento cassaintegrati iscritti nelle liste di mobilità.

ROMA — Sono tante ormai le donne di successo: basta aprire settimanali, consultare indagini statistiche, rileggere rapporti di qualche centro studi. Un bombardamento di ricerche ed interviste per insinuare: donne smette di lamentarsi, la parità è raggiunta. Se siete abili, tenaci, intelligenti se accetterete le leggi del mercato e combatterete bene la vostra battaglia nessuno può sbararvi la strada. Quale diversità? Quale crisi? Quale disoccupazione? Quale emarginazione? Dipende quasi tutto da voi: siate brave e ce la farete. Eccola qua la non troppo sottile, ma pur insidiosa filosofia propinata da un po' di tempo. Una propaganda tutta tesa a dimostrare che la donna non è penalizzata, ma ormai emancipata.

Eppure — al lavoro si va divisi. Non serve scomodare tante indagini statistiche per poter dire che le donne sono il 60% dei disoccupati giovanili, che l'espulsione dalle fabbriche e dai campi è massiccia, che hanno le qualifiche più basse, che pochissime riescono a fare una carriera politico-amministrativa (sono solo il 5,4% degli eletti nei consigli regionali, provinciali, comunali).

L'inserto dell'ultimo numero di «Donna e politica» parte proprio da questo dato quantitativo per ritessere un ragionamento sul rapporto donne e occupazione. E Lalla Trupia — responsabile femminile del Pci — a cercarci, dati alla mano, di demitizzare questa insidiosa propaganda alla quale se ne ac-

Lavoro «al femminile» Obiettivo delle donne o interesse generale?



compagna un'altra, mal abbandonata dai settori più integralisti della Dc: il mito del familismo. Una cultura questa che rilancia, con argomentazioni nuove, il ruolo primario della donna nella famiglia e nel lavoro casalingo, nonché la divisione sessuale dei ruoli. Conclusione: questo è la vera diversità e solo così si può ottenere la piena realizzazione. Ma c'è un altro approccio per par-

re di diversità, del tutto opposto: «L'ambivalenza sociale delle donne» — scrive Livia Turco nell'editoriale che presenta l'inserto — il loro essere punto di congiunzione fra la sfera produttiva e quella riproduttiva le fa essere oggi, in questo contesto politico e in questa fase dello sviluppo, espressione di una contraddizione cruciale. Reclamano, infatti, per tutti una esistenza più ricomposta nel

lavoro, negli affetti, nella conoscenza».

Il rapporto donna-occupazione propone dunque non solo un problema quantitativo (più posti per le donne), ma qualitativo. Claudio Napoleoni a questo proposito afferma: «Commetteremo un errore, cadremo in una parzialità se diciamo creiamo più occupazione per le donne. Rimarremmo cioè all'interno di un meccanicismo di sviluppo che, peraltro, si è inceppato. Credo invece che bisognerebbe avere una società tutta intera più femminile. Una organizzazione, cioè, in cui il lavoro, le sue forme, i suoi obiettivi siano progressivamente sganciati dal valore di scambio, dalle regole del mercato». E ancora: «Per le donne essere estranee alla struttura di dominio che sottende alla produzione e l'essere state, invece, legate alla riproduzione, ha significato avere un rapporto rispettoso, di non manipolazione, con il mondo e la realtà. Per questo penso che uno dei primi compiti di un movimento delle donne deve essere quel-

lo di contrapporre alla logica ossessiva della produzione quella tranquilla della riproduzione». Obiettivo avanzato questo che si scontra con una strategia del governo che «ha cancellato dal proprio orizzonte il problema dell'occupazione, penalizzando, ovviamente, tutte le aree e i soggetti più deboli».

Augusto Graziani ricorda che l'unico modo per difendere il «segmento femminile» nel mercato del lavoro è quello di porre come obiettivo la piena occupazione. «Lo così si acquista una forza contrattuale che è la via maestra per tutelare tutti, mentre la legislazione da sola non basta. A questo si impone una domanda: che cosa ha fatto il sindacato sin qui e quali idee ha per il futuro? La risposta viene da Fausto Bertinotti segretario confederale della Cgil: «Non c'è dubbio — dice — che c'è stata un'attenzione della centralità operaia e che il sindacato ha stentato ad accettare, anzi ad assumere, le differenze come categoria politica. Da qui anche le difficoltà nel rapportarsi con il movimento delle donne. E ancora Bertinotti: «Non è pensabile che il pieno impiego possa essere ottenuto nell'industria, non più ingrato di dare risposte a tutta la società. Perciò è necessario travalicare l'orizzonte della produzione e ricorrere all'area tradizionale, considerata della riproduzione. Questa revisione della gerarchia potrebbe significare la rivisitazione, da sinistra, dello Stato sociale».

Gabriella Mecucci